

Onorevoli Colleghe e Colleghi,

Oggi sono qui, dinanzi alla massima assemblea del Popolo Sardo, in una seduta del consiglio statutaria, per riferire su una vicenda che vuole stravolgere, attraverso un procedimento amministrativo, l'essenza stessa del governo regionale, modificando il risultato elettorale, e quindi il voto espresso dai cittadini sardi, dopo meno di un anno dall'insediamento della giunta della nostra maggioranza.

La scelta di riferire in Consiglio in seduta statutaria non è certamente casuale perché oggi dobbiamo affrontare argomenti che coinvolgono gli organi di governo della regione, così come previsto dallo Statuto e dalla nostra autonomia speciale.

La tutela del mio diritto soggettivo è stata affidata al ricorso davanti al giudice civile del tribunale di Cagliari e oggi riferisco a voi in virtù di un principio che io e la maggioranza che rappresento riteniamo essere sovraordinato a qualsiasi altra motivazione politica: il rispetto istituzionale e la devozione per il ruolo che rappresento, molto spesso confinati a mere liturgie grigie e asettiche e, ancora più frequentemente, sacrificati sull'altare della comunicazione da spettacolo, conducendo troppe volte a mortificare la sostanza dei fatti in favore della loro forma comunicativa.

Abbiamo ritenuto necessario, se non imperativo, dover ricondurre l'intera vicenda al grado di serietà che merita. Perché, se ancora a qualcuno non fosse chiaro, il provvedimento del collegio regionale di garanzia elettorale, su cui mi soffermerò in seguito, non riguarda me sola ma l'intera forma di governo della Regione Sardegna: gli Assessori, i Consiglieri di maggioranza e di minoranza e, fatto ancora più grave, riguarda tutti i cittadini Sardi, sul loro inviolabile diritto, in quanto cittadini, di votare e di affidare al Governo regionale che hanno democraticamente e liberamente eletto, la guida della Sardegna sino al 2029.

Questi aspetti non sono secondari ma costituiscono il vero cuore della questione. Per essere analizzati, discussi, spiegati e, perché no, anche contestati, è però necessario che tutti noi, io in primis, anteponiamo il corretto senso istituzionale alla frenesia mediatica.

Non sarebbe stato opportuno parlare dinanzi a quest'aula senza prima esperire adeguata opposizione nelle sedi opportune. Venire a riferire davanti a voi senza prima esercitare i diritti e i doveri che l'ordinamento nazionale e regionale consente a ciascun cittadino, tanto più ad una cittadina cui le elezioni democratiche del febbraio 2024 hanno consegnato l'onore ed il compito di rappresentare tutti i cittadini sardi, sarebbe stata una mancanza di rispetto verso il ruolo che rivesto e verso voi onorevoli consiglieri.

Ora veniamo al merito della questione.

Il 19 Novembre mi viene notificata a mezzo pec una richiesta di chiarimenti firmata dalla Presidente del Collegio regionale di Garanzia elettorale della Regione Sardegna, nella quale venivano sollevati 7 rilievi di irregolarità relativi alla rendicontazione delle spese elettorali sostenute durante la Campagna elettorale tenutasi tra il 15 Dicembre 2023 e il 24 Febbraio 2024.

La medesima comunicazione mi è stata notificata, tre giorni dopo da un messo notificatore incaricato dallo stesso Collegio di garanzia. Nessuno di questi rilievi segnalava alcun utilizzo improprio di risorse, ma semplicemente degli errori di forma nella predisposizione e nella presentazione della rendicontazione.

Nello stesso atto veniva richiesto di fornire spiegazioni sulle contestazioni ivi descritte entro 15 giorni dalla notifica, pena la decadenza dalla carica di Consigliere regionale eletto ai sensi della legge n.515 del 1993.

Alcuni giorni successivi alla prima notifica e ovviamente entro i termini indicati, ho depositato le memorie come richiesto, all'interno delle quali venivano analizzati e confutati tutti i rilievi del Collegio, spiegando come in realtà i punti contestati si basavano su assunti non corretti o, in altri casi, travisavano dichiarazioni contenute nel rendiconto presentato in quanto all'interno dello stesso, sin dal primo atto, si attestava che non avevo ricevuto alcun contributo né sostenuto personalmente alcuna spesa.

Ad ogni buon conto i miei legali hanno ritenuto opportuno in quella sede chiarire definitivamente, con una presentazione del rendiconto sulla base del modello richiesto dalla Commissione Elettorale, che io non avessi sostenuto personalmente alcuna spesa inerente alla campagna elettorale nel periodo del rendiconto e che tali spese fossero state sostenute dal Comitato Elettorale appositamente costituito a Gennaio 2024 dal mio partito, il M5S, per il sostegno della propria lista e del candidato Presidente.

Chiarisco anche che il Comitato Elettorale, oltre che a disporre dei fondi messi a disposizione dal Movimento 5 Stelle per la campagna elettorale, ha ricevuto i contributi da parte degli altri partiti della coalizione e da privati cittadini. Inoltre, ha ricevuto microdonazioni con Paypal effettuate da parte di privati cittadini e da un'impresa agricola (20 euro) per un totale di 910 euro. Tutta la documentazione delle spese effettuate e dei fondi ricevuti dal Comitato, incluso l'estratto conto del conto dedicato dal comitato in Banca Intesa e l'elenco dei beneficiari Paypal, è stato allegato alla rendicontazione inviata dal Comitato alla Corte dei Conti.

Tale documentazione, anche se non dovuta, è stata allegata, per trasparenza, alla mia dichiarazione inviata alla Commissione Elettorale ed il rendiconto delle spese è stato da subito disponibile nel sito del Movimento 5 Stelle alla sezione trasparenza.

Faccio anche notare come non sia ammissibile per legge la doppia rendicontazione delle stesse spese sia da parte di un Comitato Elettorale rappresentante un Partito in Corte dei Conti sia da parte del candidato presidente di quel Partito al Collegio Elettorale tanto più che la norma legislativa riporta chiaramente che un partito può e deve rendicontare, esso e non il candidato, anche le spese dallo stesso partito fatte anche nell'interesse di un candidato dallo stesso partito sostenuto. Cosa che è puntualmente avvenuta nel mio caso.

Quindi nessuna spesa rendicontabile direttamente sostenuta, come peraltro avvenuto per decine di consiglieri, eletti e non eletti, i quali non hanno nominato un mandatario e non hanno avuto un conto corrente dedicato, hanno rendicontato con una dichiarazione analoga, i cui fascicoli sono stati regolarmente archiviati.

Nessuna spesa direttamente sostenuta come già avvenuto in altre regioni, per Presidenti di regione di altre appartenenze politiche, come Luca Zaia che per la campagna elettorale del 2015 in Veneto ha dichiarato di non aver sostenuto spese né ricevuto alcun contributo poiché le spese sono state sostenute direttamente dal suo partito ed il suo fascicolo è stato regolarmente archiviato e nessuna richiesta di decadenza è stata predisposta.

Il giorno 3 gennaio 2025, il medesimo Collegio regionale di garanzia elettorale invece mi notificava un'ordinanza di ingiunzione contenente rilievi sulla memoria da me presentata comminando delle sanzioni amministrative di natura pecuniaria e, contestualmente, in assoluta assenza di adeguata motivazione, disponeva, in termini generici e non chiari, la richiesta al Presidente del Consiglio Regionale di procedere, per quanto di sua competenza, in ordine al provvedimento per la mia decadenza dalla carica di Presidente della Regione Sardegna.

Nell'ordinanza del 3 gennaio il Collegio Elettorale affermava che io avessi sostenuto spese per la campagna elettorale contestandomi, per la prima volta, una bolletta della luce del valore di 153 euro per il mio ufficio di rappresentanza parlamentare, affittato da me a gennaio 2023 e poi adibito a sede elettorale per l'intera coalizione dal 15 dicembre 2023 al 24 febbraio 2024.

Tale bolletta, è la risultanza dall'accesso fatto dal Collegio Elettorale di Garanzia al mio cassetto fiscale presso l'agenzia delle entrate e che, peraltro, non mi era stata contestata a novembre.

L'affitto del mio ufficio di rappresentanza parlamentare nel periodo dal 15 Dicembre 2023 al 24 Febbraio 2024 è stato pagato e rendicontato dal Comitato elettorale del M5s.

Faccio notare che tale bolletta è riferibile al bimestre di Novembre e Dicembre 2023, e quindi per soli 17 giorni insisterebbe nel periodo di rendicontazione.

Tale bolletta, che, ribadisco, non mi è stata mai contestata prima del 3 gennaio 2025, non andava secondo i miei legali rendicontata in quanto le spese per la sede elettorale devono essere rendicontate in modo forfettario e non elencando le singole voci.

Tutte le altre fatture che il Collegio mi contesta nell'ordinanza del 3 gennaio (e non mi aveva contestato nella richiesta di chiarimenti del 19 novembre, impedendomi di fatto il contraddittorio) sono state regolarmente pagate e rendicontate alla Corte dei conti dal Comitato Elettorale del M5S.

Avendo il Comitato elettorale rendicontato tali spese, come anche chiarito in precedenza, non ero perciò tenuta a farlo io. Pertanto, eventualmente e semplicemente io potrei vantare un credito nei confronti del Comitato Elettorale.

Se mi fosse stata data occasione di chiarire con una specifica contestazione non avrei avuto problemi a farlo così come sto facendo oggi pubblicamente. Ma appunto, non mi è stata data questa opportunità.

Sottolineo, prima di entrare ancor più nello specifico, la totale assenza di motivazione per la richiesta della mia decadenza. Infatti, le fattispecie di decadenza per ineleggibilità per un consigliere eletto sopravvenute ai sensi dell'articolo 15, commi 7, 8 e 9, oltre che essere chiaramente tassative, sono insussistenti nel mio caso, per espressa pronuncia del Collegio all'interno dell'ordinanza di ingiunzione stessa.

Non si può prescindere dal fatto che le fattispecie di decadenza per un consigliere eletto in materia di rendicontazione delle spese elettorali sono soltanto due.

La prima concerne il superamento del limite di spesa elettorale, che lo stesso Collegio di garanzia ha dichiarato non possa essere applicato ai presidenti di regione, e che quindi tale fattispecie non mi è stata neppure contestata, pur essendo stata inizialmente prospettata dalla Presidente del Collegio.

La seconda causa di decadenza si ha, invece, qualora l'interessato, a seguito di una diffida ad adempiere, come quella a me notificata dal Collegio in data 19 Novembre, non presenti alcuna dichiarazione entro 15 giorni dalla stessa diffida. Ma, come ho già detto precedentemente, tale dichiarazione è stata invece presentata entro i termini corretti. E questo, non lo certifico di certo io, ma lo stesso Collegio in quanto dichiara, nell'ordinanza di ingiunzione che non mi viene contestata la mancata presentazione del rendiconto ma solo presunte plurime irregolarità.

Pertanto, il Collegio non motiva adeguatamente o, meglio, non motiva in alcun modo l'avvio della procedura di decadenza. Su questo punto lascio a voi, e agli organi giurisdizionali competenti, la conclusione.

Risulta chiaro quindi come siano completamente assenti i presupposti per avviare la procedura di decadenza, non essendosi concretizzate, in alcun modo, e per stessa espressione del collegio, le fattispecie previste dalla normativa vigente.

Proprio sulla normativa vigente vorrei concentrarmi. Infatti, tutto quanto precedentemente detto si fonda sulla convinzione, secondo il Collegio, che la normativa sulla base della quale è stata avviata la procedura di decadenza sia applicabile al Presidente della Regione Sardegna. Il Collegio applica la legge 515 del 1993, così come integrata dalla legge regionale 1 del 1994.

Vi è però un aspetto che non viene considerato. Infatti, non solo la legge 515 del 1993, così come recepita dalla legge regionale 1 del 1994, si riferisce ai Parlamentari e ai Consiglieri eletti; quindi già mal si applica ai Presidenti di Regione eletti a seguito delle modifiche apportate con la legge costituzionale 2 del 2001, in virtù del quale il Presidente è eletto direttamente dal Popolo e non frutto di accordi assembleari. Inoltre, il Presidente della Regione Sardegna è un consigliere di diritto, non elettivo. Pertanto, anche i parametri previsti dalla legge - riferiti ad uno degli 8 collegi circoscrizionale, ad esempio, con riferimento ai limiti di spesa, non sono perciò in alcun modo applicabili, con riferimento al collegio unico regionale in cui il Presidente è candidato.

Ma c'è di più. Infatti, con la stessa legge costituzionale 2 del 2001, lo Stato ha rimesso alla competenza della Regione Sardegna la disciplina dei casi di incompatibilità e ineleggibilità. La Regione Sardegna, e in particolare questa aula, hanno approvato nel 2013, la legge statutaria n. 1 la quale recita che, per quanto concerne le cause di incompatibilità e ineleggibilità si applica la normativa statale, abrogando quindi implicitamente la legge regionale 1 del 1994 e rimandando la disciplina, interamente, alla legge 515 del 1993, la cui disciplina è pertanto incompatibile con l'elezione diretta del Presidente, per la quale sussiste un vuoto normativo, come emerge dai verbali dello stesso Collegio. Comunque, cosa dice la legge 515 del 1993 all'articolo 20?

Che alle regioni si applicano solo gli articoli dall' 1 al 6, e non gli articoli successivi. Di conseguenza, anche le sanzioni di decadenza non dovrebbero trovare applicazione nel caso della Regione Autonoma della Sardegna a seguito di sopraggiunta normativa regionale, di rango sovraordinato, che rinvia alla legislazione nazionale.

Dico questo non certo per cercare giustificazioni, o eventuali assoluzioni dinanzi a questo Consiglio. Ritengo semplicemente che sia mio dovere dare queste spiegazioni, anche di merito, all'aula che rappresenta tutti i cittadini Sardi.

In buona sostanza, un organo amministrativo, ha emanato un provvedimento dove in assenza di alcuna motivazione giuridica, senza che si siano verificate le condizioni di legge, ha richiesto a questo Consiglio l'avvio di una procedura di decadenza della Presidente della Regione.

Come se questo non bastasse, il medesimo collegio sembrerebbe aver agito, come sopra anticipato, sulla base di una normativa che non si dovrebbe applicare non solo in quanto espressamente esclusa dalla legge statutaria n.1 del 2013, ma perché trattasi di una disciplina riservata ai consiglieri eletti, e non ai presidenti di regione eletti in via diretta dal popolo che, quindi, come detto, sono consiglieri di diritto.

Questo provvedimento però un effetto lo ha avuto. Un attacco senza precedenti alla mia persona e al mio ruolo istituzionale. Articoli di stampa locale e nazionale che mi dichiaravano decaduta mettendo in discussione atti della mia giunta e le attività del consiglio regionale senza minimamente sottolineare che il provvedimento è definitivo a seguito di un pronunciamento di questo Consiglio che non è un "passacarte" di un organo statale.

In queste settimane, abbiamo assistito poi alla sfilata di chi, per becero interesse politico, ha voluto iniziare la campagna elettorale, spacciando per atto definitivo un atto che definitivo non è, tanto che sia i giudici che il consiglio si devono ancora pronunciare. Incuranti dell'effetto sui cittadini sardi al cui destino si dicono interessati, le cui priorità si sono dimenticati nei cinque anni che ci hanno preceduto.

Dobbiamo dire invece ai cittadini sardi che qui in gioco c'è la stabilità delle nostre istituzioni. Qui c'è in gioco la nostra autonomia. Qui in gioco c'è la Sardegna.